IL POTERE DI UN SORRISO

INIZIO (Dal Kairo a Zanzibar City)

I preparativi per la partenza.

Era una piovosa giornata del gennaio 2018, uno dei mesi più caldi dell'anno durante il quale le temperature massime arrivano solitamente a 33 C° e l'umidità è così elevata da rendere il caldo ancor più soffocante.

Già dalle prime luci dell'alba la gente del piccolo villaggio di Kairo, vicino alle bellissime spiagge di Kiwengua, era indaffarata a mettere al riparo il bestiame dall'inaspettato temporale e a togliere i panni stesi all'aperto sui fili di plastica.

Nasha e Kyros si stavano preparando per andare a Stone Town, la parte più antica di Zanzibar City, dove li attendevano due ricchi signori inglesi presso cui avrebbero dovuto lavorare come domestici per sei mesi, in cambio di un po' di scellini. Nasha raccoglieva in un sacchetto consumato alcune cose che pensava potessero servirle nella nuova abitazione: una bambola di pezza, un *kanga* (ossia un grande velo che usava normalmente come copricapo) e il suo *madira* preferito (una tunica lunga di cotone, con dei bei fiori colorati, che le aveva regalato la zia). Kiros non riusciva a stare fermo per l'emozione della partenza e faceva finta di ascoltare le raccomandazioni della mamma mentre la sua mente era altrove.

Nasha e Kiros.

Nasha aveva 10 anni, era molto alta per la sua età, magra e con i capelli raccolti in bellissimi *cornows*, trecce ordinate e tirate. Nasha, come tanti bambini del villaggio, non aveva alcuna istruzione: sapeva leggere a stento e faticava nei calcoli; ella aveva frequentato poco la scuola perché Fin da piccolissima aveva sempre dovuto aiutare la mamma nelle faccende domestiche. Era timida, sensibile, premurosa e responsabile. Si prendeva cura di Kyros e degli altri fratellini come una mamma. Kyros aveva 8 anni, era di media statura, magro, con due grandi occhi neri ed uno sguardo curioso. Era molto vivace, intelligente e ribelle. Anche lui aveva frequentato pochissimo la scuola ma era già molto abile ad intagliare il legno. La loro famiglia era numerosa ma povera e per questo i genitori avevano deciso di mandare Kiros e Nasha a lavorare come domestici a Zanzibar, per assicurar loro cibo tutti i giorni ed ottenere un po' di scellini per sfamare gli altri figli più piccoli.

Finalmente si parte!

Finita la pioggia, i due bambini iniziarono il loro viaggio verso Zanzibar City, la famosa città piena di turisti stranieri e ricca di opportunità lavorative che entrambi immaginavano come un paese dei balocchi. Un loro parente li avrebbe accompagnati a bordo di un *daladala* (mezzo di trasporto locale) e poi li avrebbe lasciati dai Williams nella loro bellissima villa di Stone Town. Il viaggio durò

quasi un'ora. L'autobus era pieno di persone schiacciate le une contro le altre; alcune viaggiavano aggrappate alle porte del mezzo, che erano state lasciate aperte per far passare l'aria.

Stone Town, la città di pietra, era un miscuglio di popoli arabi, africani e indiani. Le favelas (baraccopoli) attorno al centro storico erano ancor più inquietanti e misere di quelle del piccolo villaggio di Kairo. Ma poi, finalmente, la vista della famosa abitazione del Sultano, delle belle e antiche case di pietra e delle ricche ville dei turisti stranieri rassicurò i bambini che ansiosi non vedevano l'ora di arrivare dai Williams.

SVILUPPO (Il sogno infranto)

Sviluppo A

I Williams.

Appena giunti a destinazione, Nasha e Kyros capirono subito che la loro permanenza presso i Williams non sarebbe stata una bella esperienza. La signora Williams non era la dolce nonnina che si erano immaginati ma una signora di mezza età, con un viso duro e degli occhi di ghiaccio. Il signor Williams era grasso, basso e con il volto inespressivo. Senza nemmeno degnarli di uno sguardo, i Williams mostrarono ai piccoli la loro stanza ed iniziarono ad elencare tutti i compiti che essi avrebbero dovuto svolgere quotidianamente: spazzare e lavare i pavimenti, pulire l'argenteria, spolverare i mobili, lavare i piatti, zappare il giardino e badare alle bestie e, poi, ogni tipo di servizio che passasse per la mente dei due

signori. Se il lavoro non era eseguito alla perfezione, venivano insultati e picchiati.

<u>Sviluppo B</u>

Vita da schiavi

I giorni si susseguivano tutti uguali: sveglia all'alba, 5 ore di duro lavoro, un misero pasto a pranzo, ancora 5 ore di duro lavoro, una cena veloce, ancora due ore di lavoro e poi, finalmente, riposo. La camera dove i ragazzi dormivano era uno sgabuzzino senza finestre dove erano state messe due teli a terra sui quali i bambini si addormentavano stanchi morti, l'uno ai piedi dell'altro. Khiros ogni tanto piangeva e chiamava la mamma nel sonno. Nasha lo abbracciava e gli sussurrava che non doveva aver paura, e che giugno sarebbe arrivato presto.

Nessuno dei due riusciva più a sorridere; i loro occhi erano pieni di paura, tristezza e sofferenza. Nei rari momenti in cui Nasha si fermava un attimo per riprendere le forze prima di iniziare un nuovo lavoro, sembrava sempre pensierosa: *"Perché due signori così ricchi sentono il bisogno di sfruttare dei bambini? Con i loro soldi potrebbero avere più domestici, farli faticare di meno e pagarli meglio!". "Perché queste persone importanti, adulte e con una certa cultura non riescono a provare alcuna compassione per noi e ci trattano senza alcun rispetto e considerazione?".* Queste erano le domande che si faceva continuamente Nasha senza trovare mai una risposta:

Ogni giorno sperava di risvegliarsi da quell'incubo e tornare alla normalità; persino la povertà del suo villaggio le appariva migliore della schiavitù in quella gabbia d'oro che era la villa dei Williams!

<u>Sviluppo C</u>

Un incontro inaspettato.

Un giorno Kyros, in un momento di stanchezza, aveva lasciato scappare dei polli dal recinto e la punizione era stata terribile: era stato picchiato con una cinta e chiuso in una latrina tutto il giorno, senza mangiare. Il giorno dopo mentre il bambino faceva spesa con la sorella al mercato, si imbatté in un giovane ragazzo alto, robusto, con dei bellissimi occhi azzurri ed un sorriso contagioso. Il ragazzo aveva una maglietta bianca con sopra disegnata una mano che sembrava quasi una fiamma e delle lettere che formavano la parola "GABNICHI". Mentre Kiros guardava incuriosito la maglietta, fece cadere la busta di spezie che aveva comprato. Il ragazzo biondo la raccolse e con un gran sorriso gli disse in lingua bantu: "Ti piace la maglietta? Se vuoi te ne regalo una". Kyros rimase in silenzio; dopo mesi di botte e urla non era più abituato ad un gesto amichevole o a parole gentili. Nasha rispose al posto del fratello: "Non ci serve nulla!". Il ragazzo biondo prese comunque una magliettina dal borsone che portava appresso e la diede a Kyros e, sempre in lingua bantu, gli disse: "Te la regalo" e poi aggiunse con il suo splendido sorriso: "Io mi chiamo Giacomo, sono un maestro ed insegno l'inglese ai bambini della vostra età. Se volete mi potete venire a

trovare tutti i giorni in quel capannone dove c'è scritto “Gabnichi Onlus”. I bambini presero la maglietta e scapparono verso casa. Giacomo li seguì con lo sguardo e rimase colpito dai lividi sul volto e sulle gambe del piccolo Kyros.

Dopo quell'incontro qualcosa era cambiato nei due bambini, entrambi desideravano ritornare al mercato ed incontrare quel ragazzo gentile con quel sorriso rassicurante; non era tanto il regalo ad averli conquistati, né i modi gentili, ma quel sorriso pieno di amore e di comprensione. Giacomo era un ragazzo italo-inglese di 30 anni che era partito in Tanzania come volontario della Gabnichi Onlus, un'associazione nata per offrire aiuto e sostegno alle popolazioni povere tramite la costruzione di scuole e l'insegnamento della lingua inglese. Era pieno di entusiasmo e voglia di aiutare il prossimo.

CONCLUSIONE (Verso una nuova vita)

Liberi dall’inferno

Finalmente, due giorni dopo, Kiros e Nasha vennero rimandati al mercato a fare degli acquisti per conto dei signori Williams e, appena arrivati, si diressero subito ai capannoni della Gabnichi alla ricerca del ragazzo biondo. Quando lo videro, scapparono intimoriti e ciò avvenne per ben tre volte, finché un giorno Giacomo riuscì a bloccarli e a parlarci: *“Ragazzi, perché scappate? A me fa molto piacere che voi veniate a trovarmi. Cosa posso fare per voi?”*. I ragazzi stettero in silenzio per un po' e poi Nasha scoppiò in

lacrime, non riusciva più a contenere tutta la paura ed il dolore provati in quei mesi di soprusi subiti dai Williams. Stavolta era Kiros che abbracciava la sorella e le diceva di non aver paura. Giacomo con dolcezza li accompagnò al centro e si fece raccontare tutto. Scoprì con orrore tutte le violenze subite dai piccoli e si attivò per prenderli in custodia e denunciare l'accaduto alle autorità. Nei successivi 15 giorni, i bimbi stettero con Giacomo e la loro famiglia venne informata dell'accaduto. Viste le condizioni di miseria in cui i bambini vivevano, Giacomo prese una decisione che mai avrebbe pensato di prendere: adottare “a distanza” i bambini per sottrarli al lavoro minorile e permettergli di frequentare le scuole del loro villaggio. Ai piccoli erano bastati pochi giorni per affezionarsi a Giacomo ed il pensiero di separarsi da lui era insopportabile, ma erano anche felici di rivedere i propri genitori, gli altri fratelli e gli amici.

In viaggio verso casa.

Finalmente il giorno della partenza era arrivato. Nasha e Kiros sedevano su una bellissima Jeep che li avrebbe ricondotti a casa. Giacomo aveva deciso di accompagnarli.

I bambini, meravigliati, osservavano al di là del finestrino il paesaggio che sfrecciava davanti ai loro occhi rapidamente; poi entrambi alzarono lo sguardo verso Giacomo e videro che egli li guardava divertito. Kiros e Nasha sorrisero; avevano ritrovato il piacere di questo semplice gesto che gli aveva cambiato la vita.

Il sorriso di Giacomo aveva fatto miracoli: li aveva conquistati trasmettendogli fiducia e speranza, gli aveva dato la forza di rivelare gli abusi e le violenze subite, gli aveva ridato la libertà. Finalmente potevano sorridere di nuovo e ricambiare il sorriso altrui!

CRISTINA CHIODO III C - ISTITUTO C. ALBERTO DALLA CHIESA